

sibile, dalle creature, e tendere a Dio con somma pietà ed intenso amore, onde divenire degno di vederlo già in questo mondo, ed iniziare la propria beatitudine ancora quaggiù, giacchè il sofo ammette la possibilità di una visione terrena di Dio, alla quale si giunge mediante una pietà profonda, fervente preghiera ed intenso amore; particolarmente poi coll'amore, giacchè Dio luce, amando le creature come riflesso di se medesimo, esige da loro amore; le attira a sè come particelle del proprio io, e vuole che esse tendano a lui, come a sorgente. E come il ferro, quando viene avvicinato alla calamita, corre ad essa, e non è pago se non quando, strettamente attaccato, diventa quasi una sola cosa con lei, così l'anima del sofo viene attirata dalla divinità della quale è parte, e deve tendere a lei col desiderio e coll'amore.

Per giungere all'intima unione di Dio è necessario rivolgere a lui il proprio cuore, e perciò staccarlo dalle creature.

Ciò non deve però impedire di godere la vita. Il sofo è in ciò diverso dal monaco cattolico, il quale mortifica la propria carne e cerca di grandeggiare nelle virtù. Il sofo non si cura di menare una vita casta e morigerata; non conosce neppure la parola « mortificazione »; egli è dissoluto, libertino, sensuale; ma, pur appagando le proprie passioni, si guarda bene di donare a qualche creatura il proprio cuore; gode senza amare, e si serve delle creature soltanto per appagare la propria sete di piacere, scendendo così al livello del bruto che conosce la soddisfazione carnale e non l'amore. Ecco perciò nel sofo una strana me-

scolanza di immensa pietà e di grande libertinaggio; eccolo passare ore ed ore estatico nella contemplazione di Dio luce, e poi avvoltolarsi nel brago della dissolutezza. Alcuni sofi anzi, copiando gli antichi gnostici, raccomandano la dissolutezza, acciocchè sodisfatte le passioni, il corpo non ponga ostacoli all'anima nella ricerca di Dio luce e nell'unione a lui.

Queste teorie i sofi l'espongono in sublimissime poesie erotico-religiose, che ricordano il Cantico dei Cantici ed alcuni salmi, nei quali, sotto forme sensibili, si canta l'unione dell'anima con Dio.

Dio viene descritto dai sofi alle volte come il Gran Vecchio; più di spesso come la fanciulla diletta, e le relazioni dell'anima con Dio vengono esposte sotto la figura dell'amore intenso di uno sposo verso la fanciulla del suo cuore. Le descrizioni di un tal amore sono spesso tanto veriste, che di primo acchito sembra proprio di leggere un canto profano e spesso laido di amore, e ci vuole una profonda conoscenza del sofismo, per trovare, sotto quelle forme, il nocciolo della verità.

Il sofo ammira incantato le chiome della sua diletta, e quelle chiome sono i segreti di Dio, in quanto possono venir scrutati dalla mente dell'uomo; la fronte della diletta è Dio, che si manifesta agli uomini nella Trinità di luce, vita ed amore, alla quale corrisponde nell'uomo la trinità della mente (anima intellettuale), della sensazione (anima animale) e della vita (anima vegetale). Il mento è il gaudium che l'anima prova nella visione di Dio; le fossette delle guancie le difficoltà

« L'uomo di Dio è ristorato anche senza sonno e senza cibo.

« L'uomo di Dio non è formato nè di aria nè di fuoco.

« L'uomo di Dio, anche vestito da *dervis*¹ è un re.

« L'uomo di Dio è un tesoro nel deserto.

« L'uomo di Dio è una Chibla² nel deserto.

« L'uomo di Dio è sempre pegno della giustizia.

« L'uomo di Dio, a lui la sua fede è tutto.

« L'uomo di Dio, cosa è per lui giusto o ingiusto?

« L'uomo di Dio apprezza il valore della verità.

« L'uomo di Dio non è dotto nelle scienze profane.

« L'uomo di Dio è simile all'ampio seno del mare.

« L'uomo di Dio stilla perle limpide, senza macchia.

« L'uomo di Dio vive sempre celato; perciò o mio figlio,

« L'uomo di Dio lo cerca e sii felice con lui ».

Mevlana Gelaleddin Rumi, sofo fanatico ed il più grande poeta mistico di oriente, volle tramandare le proprie dottrine religiose ai posteri. Per rendere ora possibile l'esistenza dei sofi in mezzo al mondo mussulmano; per allontanare dal loro capo i pericoli della persecuzione da parte

¹ Giuoco di parole intraducibile. *Dervis* significa povero ed anche monaco.

² Nicchia, che indica la direzione della Mecca. Sinonimo di cosa molto cara.

degli imani e dei mussulmani fanatici, e formare un collegio di veri adoratori della luce increata, del quale egli sarebbe stato il capo e che ne avrebbe continuato le tradizioni; un collegio su base legale e perciò duraturo, egli diede alla sua istituzione la forma esteriore di un ordine di *dervis*; e giacchè un ordine di *dervis* non poteva essere ideato senza una qualche funzione liturgica, egli introdusse la danza sacra, alla quale diede, però, un significato del tutto mistico. Quella danza non doveva essere una forma speciale di culto prestato a Allah, ma un simbolo della potenza dell'amor divino, che muove tutto il creato, facendolo gravitare attorno alla divinità come attorno a centro; doveva essere pure simbolo dell'anima, che gira irrequieta e mai paga attorno a Dio, luce increata, e non riposa che nell'intima unione a lui.

Mevlana espone questi concetti nel canto della danza, che i *dervis* più anziani vanno cantando nelle *Tecchie*, mentre i più giovani s'aggirano in cerchio.

1. La nostra danza anima cara, è soltanto di natura spirituale,

Cancella perciò in essa ogni traccia di superbia.

2. La nostra danza non è fondata sull'orgoglio; da essa è lontano l'egoismo;

Rinunziare virilmente al proprio io, ecco il tuo dovere in essa.

3. La nostra danza non è soggetta nè al corpo nè all'anima.

Ti solleva quindi sui vanni dello spirito sopra tutti i sogni delle sette.

4. La nostra danza è estasi; non è amor sensuale;

Essa fermenta, simile al vino, nel vaso poroso del nostro corpo.

5. La nostra danza allontana dai cuori l'odio e la malizia;

Essa libera dalla superbia e da ogni malvagia voluttà.

6. La nostra danza indica all'anima giardini deliziosi,

E le spine del dolore essa tramuta in boschetti di rose.

7. La nostra danza è la fonte sempre viva della vita e della gioventù;

Vuoi esser Chieser? Bevi allora, deh, bevi presto da questa sorgente di vita.

8. La nostra danza è una mensa, alla quale Dio imbandisce leccornie;

Felice l'anima fortunata, che viene invitata a questa mensa regale.

9. La nostra danza è un pegno, un pegno raro e prezioso,

La misericordia divina lo pose nelle mani dell'uomo mortale.

19. La nostra danza è l'espressione della grazia di poter veder Dio faccia a faccia;

Mai nessuno si turbi, pensando al demonio infernale.....

23. La nostra danza è una festa, che conosce soltanto il gaudio e mai il dolore,

E nessun lamento essa strappa dal cuore dell'uomo.

27. La nostra danza è la vita, è l'anima della natura;

Senza l'anima, la terra non è altro che un incendio senza fine.

28. La nostra danza non ha prezzo; è la cosa più preziosa,

Perciò tu, o figlio mio, non cessar di danzare giammai.

L'ordine dei Mevlevi si diffuse rapidamente; moltissimi sofi entrarono a farvi parte; la celebrità del fondatore attirò anche molte belle intelligenze, che bramavano perfezionarsi alla scuola di tanto maestro. I Mevlevi aumentarono ben presto di numero e di influenza, e furono, nel medioevo, l'ordine monastico più potente del mondo mussulmano.

Finchè visse il poeta-dervis, l'ordine da lui fondato fu una riunione di sofi, di adoratori adunque della luce increata. Dopo la sua morte, il suo spirito ne andò man mano esulando, ed esso divenne, nel corso di brevi anni, del tutto simile agli altri ordini mussulmani, cioè un'accozzaglia di fanulloni, che credono di aver onorato Dio nel modo più degno, col girare ogni venerdì per qualche ora furiosamente attorno al proprio asse.

I Mevlevi venerano Mevlana come loro fondatore, ma non ne possiedono più lo spirito; leggono le sue poesie e le cantano, ma o non ne afferrano il senso od, afferratolo, non si curano di metterlo in pratica; e l'opera del grande sofo è ora simile ad una mummia, ben conservata ma priva di vita.

L'ordine attualmente più potente è quello dei

Senussi, fondato nel 1843 da Sihdi Mohammed ben Ali es Senussi. Esso è particolarmente diffuso nell'Africa, dove ha numerosi seguaci fanatici. Essi sono persuasi che i turchi hanno offuscato la purezza della legge di Maometto, e nutrono un odio accanito contro di loro e contro i cristiani. Il loro fondatore insegnò la guerra sacra; proibì l'amicizia cogli infedeli e coi turchi, ed impose ai suoi seguaci una vita povera. Chi è ascritto all'ordine non deve portare vestiti di seta, non anelli, non monili, eccezione fatta delle donne cui ciò non è vietato, giacchè l'ordine - la Cadirina - non è composto di uomini soltanto, ma anche di donne, ed i suoi membri non vivono in conventi, ma nel seno delle loro famiglie. Interi villaggi; intere oasi, come p. e. quella di Sive (Giove Ammone) fanno parte della Cadirina ¹. Esso proibisce non solo l'uso del vino ma anche quello del tabacco e del caffè, e raccomanda invece l'uso del thè, raddolcito con zucchero di canna, non raffinato. Lo zucchero bianco, raffinato, è proibito perchè nelle raffinerie si fa uso delle ossa.

L'ordine, massoneria novella, ha delle cerimonie e delle preghiere misteriose che vengono manifestate ai soli iniziati, e che non si dovrebbe comunicare ai profani. Eccole:

Di buon mattino, appena desto, l'iniziato deve coricarsi sul fianco destro, sorreggere la testa colla mano destra, e recitare quaranta volte di seguito: « Dio, assistimi nell'istante della mia

¹ STEINDORFF, *Durch die Lybische Wüsten zur Amonsoase*, pag. 83 e seg.

morte, e nelle prove che seguono dopo la morte ». Egli deve poi recitare, sul rosario mussulmano, cento volte, invece delle perfezioni di Allah, la formola: « Non havvi Dio all'infuori di Allah! » e cento: « O Allah, fa scendere la tua misericordia sul nostro signore, il profeta Maometto, sulla sua famiglia e sui suoi seguaci, e dà loro la pace ».

I Senussi devono fare dei pellegrinaggi alle tombe dei santoni, e versare ogni anno la quarantesima parte del proprio avere, non nelle mani dei poveri, ma nella cassa centrale dell'ordine. Nessuno si accontenta però di un tanto; le offerte si fanno sempre in maggior copia, e l'ordine impiega quel denaro per iscopi di propaganda.

Nessun ordine è tanto potente come questo e nessuno tanto pericoloso. L'Europa passerebbe un brutto quarto d'ora, se lo spirito di Senussi avesse da diffondersi largamente; spirito di odio, di intolleranza, di crudeltà contro di chi non ne professa la fede e non ne condivide gli ideali.

Ed ora si tiri un breve paragone tra questi ordini mussulmani e gli ordini monastici nella Chiesa Cattolica, nei quali si offre agli iniziati facilità di giungere ad altissima perfezione coll'esercizio dei consigli evangelici della povertà, castità ed ubbidienza perfetta; nei quali si esercita nel modo più perfetto la carità verso il prossimo, perchè la vita del monaco è vita di preghiera e di esercizio di carità; ed anche la preghiera è carità, giacchè il religioso e la suora pregano per chi non prega; implorano da Dio grazie a chi di Dio non si cura, e sono così quelle anime, che trattengono dai nostri paesi

le sante vendette del Signore; sono i dieci giusti, per amore dei quali il Signore avrebbe perdonato alla Pentapoli peccatrice; mentre non havvi bisogno spirituale o fisico, al quale l'ordine non provveda; sia coll'istruire gli ignoranti; sia col condurre a Dio i malvagi; coll'assistere gli infermi; col prendersi cura degli orfani e dei derelitti. Quando lo stato, le città ed i privati non si curavano nè della pubblica istruzione nè della beneficenza, era il solo convento che pensava a ciò; la scienza e la carità si erano rifugiate allora nell'ombra del chiostro; ed anche ora, che la filantropia si fa strada, vera carità, vero amore si trova particolarmente negli ordini religiosi, nei quali brilla un raggio della carità infinita di Gesù di Nazaret, mentre gli ordini mussulmani cristallizzano l'egoismo di Maometto e la sua sensualità.

CAPITOLO XI.

La diffusione dell'Islam.

La religione di Maometto è divisa in due grandiose fazioni: i sunniti e gli sciiti; due fazioni che si odiano accanitamente e si combattono da secoli. Il sunnita odia lo sciita assai più che non il cristiano o l'ebreo; questi ultimi sono condannabili, perchè infedeli; più condannabili però gli altri, che conoscono il Corano e pure non lo seguono. Lo stesso odio, che scaturisce dalle stesse considerazioni, arde nell'animo degli sciiti contro i sunniti.

Due sono i motivi principali di questa scissione. I sunniti ammettono come fonte della rive-

lazione, oltre al Corano, anche la sunna, cioè le tradizioni orali; gli sciiti invece, simili in ciò ai nostri protestanti, rigettano la sunna, e vogliono avere come norma di fede il solo Corano; affermano che si deve credere e praticare soltanto quanto è contenuto, chiaramente, in quel libro divino; mentre pur ammettono, colla stessa logica dei protestanti, come già si disse, molte verità non contenute nel Corano, e tra queste particolarmente uno dei capisaldi dell'Islam, la circoncisione, sull'obbligo della quale il Corano non dice verbo.

Altro motivo di scissione è la successione a Maometto nel califfato. I sunniti riconoscono Abu Bekr, Omar e Osman come legittimi califfi. Ali il genero del profeta, è perciò, per i sunniti, il quarto califfo; gli sciiti rigettano invece i tre primi califfi, e ritengono che Ali sia l'immediato successore del profeta. Essi fecero poi di Ali un essere sovrumano, pari ed anzi superiore a Maometto; l'incarnazione della divinità; lo adorano quasi, insieme ai suoi figli, gli infelici Hassan e Hussein, caduti a Mesgid nella guerra sacra e sepolti a Cherbela, ed affermano, che Ali non è morto, perchè incapace di morire; ma si tiene ora celato, per apparire a suo tempo come Mahdi, e convertire il mondo allo scia. Essi venerano pure il Grande Imano, che è sempre della famiglia di Ali, e viene ritenuto un ente sovrumano, un messo dall'alto.

Città santa della sunna è la Mecca; città santa della scia, Cherbela, a breve distanza dall'Eufrate, non lungi dalle rovine di Babilonia; città inaccessibile ai cristiani, che non vi posero

che l'uomo deve superare per giungere al Signore, e che sono simili a giganteschi abissi, sui quali bisogna passare. Quando i sofi cantano le lodi dell'ubriachezza, intendono descrivere il gaudio che l'anima prova nella visione di Dio. Il vino è l'amore soprannaturale, che è opposto all'acqua, ossia alla religione mussulmana, colle sue formole ed i suoi precetti esteriori; il vino caldo, aromatico, è l'amore dell'uomo perfetto, che ha concentrato tutti i suoi affetti in Dio; il coppiere, che riempie il calice è Dio, che rende felici gli uomini offrendo loro il suo amore.

Vorrei dare un saggio di questa strana poesia erotico-religiosa, ma confesso che ciò è molto difficile, perchè quasi tutte le poesie e certo le più belle, sono più o meno oscene. Ne scelgo la meno audace e non la più bella. Autore è Mevlana Ghaléddin Rumi, il grande sofo persiano, il fondatore dei *dervis* danzanti.

Mevlana canta di Dio così:

« Chi ha veduto il tuo volto non va mai più in un giardino fiorito;

« Chi soffre pene e dolori per te, non troverà giammai conforto;

« Chi sedette anche breve tempo nella tua casa in dolce colloquio con te

« Non farà più nessun conto delle rose, del tulipano e del basilico;

« E se Chiser ¹ avesse scoperto il rubino delle tue labbra zuccherine

« Non farebbe certo più ritorno alla sorgente della gioventù.

¹ Eroe leggendario persiano, eternamente giovane, perchè scoprì la sorgente della vita, donde beve ogni cento anni.

« Che il desio che porto di te m'uccida, ecco la mia maggior brama.

« Ma troppo inetto sono io, tuo servo, e perciò non ti è gradito il mio sacrificio.

« Un uomo non deve giammai allontanare gli occhi dalla spada.

« Molto meglio sarebbe, nel caso diverso, che non comparisse giammai nell'arena.

« Solo la speranza di trovarti nel campo dei beati

« Spinge le schiere degli innamorati nel giardino di Risvan ¹.

« Il marchio del tuo amore è impresso nel mio cuore,

« Nè la tua immagine si cancellerà per tutta l'eternità.

« Ascolta le parole che dice il sole ai Tauri ² rispecchiando il mio pensiero:

« Chi ha perduto dietro di te il suo cuore,

« Non ricorre a nessun'altra amante ».

Ecco ora, secondo Mevlana, come dovrebbe essere il vero uomo di Dio. Questa *gasella* è il codice morale di tutti i sofi antichi e moderni - giacchè il sofismo è ancora largamente rappresentato tra i mussulmani - e dei *dervis* danzanti, che ne dovrebbero seguire le indicazioni.

« L'uomo di Dio è sempre ebbro anche senza vino.

« L'uomo di Dio è sempre sazio, anche senza l'arrosto.

« L'uomo di Dio è sempre estatico e beato.

¹ Così Maometto chiama il custode del paradiso mussulmano.

² Il celebre poeta persiano Scemseddin, maestro di Mevlana.